

La settimana di un medico di famiglia

Giuseppe Maso

*Medico di famiglia - Venezia
Responsabile corso di Medicina di Famiglia, Università di Udine*

Lunedì

- La settimana scorsa è venuta in studio una signora per chiedermi l'impegnativa per una visita psichiatrica per il figlio. Non vedo il ragazzo da mesi, si tratta di un paziente particolare, sfuggente, non limpido e chiaramente non sincero. La visita psichiatrica è stata consigliata dalla psicologa che sta seguendo il giovane per motivi a me sconosciuti. Ho scritto due righe alla psicologa chiedendole di darmi informazioni sul perché sarebbe necessaria una visita psichiatrica e in ogni caso per darmi delucidazioni sulla situazione. Oggi mi ha telefonato e mi ha esposto la situazione.

Il ragazzo si droga (l'avevo sempre saputo) e ha fatto parte di una banda che compiva rapine per procurarsi il denaro per fare la bella vita. Continua a rubare, ma "solo oggetti di poco valore", assume eroina "solo saltuariamente" e "ha un fondo di depressione". I genitori non conoscono alcunché di questa storia né tantomeno conoscono la storia le forze dell'ordine perché "gli è sempre andata bene" e non sono mai arrivate a lui. Ho chiesto alla dottoressa di mandarmelo in ambulatorio vorrei rendermi conto della "depressione" prima di inviarlo da uno psichiatra.

- Abbiamo iniziato a usare la "ricetta dematerializzata", dobbiamo stampare alcune ricette su carta bianca (rigorosamente formato A5) e altre sui ricettari regionali rossi. L'ambulatorio si è trasformato in una copisteria con due stampanti per postazione e un programma di gestione informatico ad hoc. Sempre più lontani dalla medicina generale europea!

Martedì

- Ventitré anni, mi telefona perché ha delle coliche addominali, la invito a venire in ambulatorio per essere visitata. Quando viene mi dice, per la prima volta e con un'espressione preoccupata, che ha paura che sia per la recente interruzione volontaria di gravidanza. È la terza interruzione da poco più di un anno. La guardo meravigliato, non ne sapevo niente, ma lei, come se fosse assolutamente naturale, si rasserena e mi saluta ringraziandomi quando le dico che si tratta di una banale virosi intestinale.

- Un paziente di origini nigeriane che assisto da molto tempo è venuto in ambulatorio per una cisti suppurata del cuoio capelluto. Dopo l'incisione della cisti e la medicazione mi ha detto "Sei bravo e buono, per me sei come un padre, ho fatto bene a venire da te per questo intervento, avrei potuto anche andare al Pronto soccorso senza disturbarti ma qui tutto è più familiare". Lui non lo sa, ma ha definito il *core* della mia disciplina: l'approccio bio-psico-sociale; quel termine "familiare" è quanto di più corretto e prezioso potesse dire.

Mercoledì

- Quante lacrime sui volti dei nostri pazienti, quante sofferenze, quanta disperazione alla comunicazione di una diagnosi a prognosi severa. Quante lacrime hanno bagnato la mia mano, quanti sguardi disperati di perso-

ne che conosco da decenni hanno trapassato i miei occhi, quante ferite nella mia anima impotente.

Solo per questo la nostra professione dovrebbe essere rispettata, solo questo sarebbe sufficiente per esigere del rispetto dai burocrati, spesso ignoranti e arroganti, che pretendono di governare il nostro rapporto con le persone che soffrono con gli indicatori di spesa.

- Un mio paziente di ottantatré anni affetto da tumori primitivi del fegato, trattati finora con alcolizzazioni ecoguidate e non più trattabile per un peggioramento dell'insufficienza renale, mi ha chiesto cosa significassero le parole scritte dal chirurgo nel suo ultimo referto: "Attivare assistenza integrata domiciliare". Me l'ha chiesto, ma sa benissimo cosa significano.

Giovedì

Alle 20.30 dovevo partecipare a un dibattito sui caratteri umani e il rapporto con il medico. Avevo pensato di usare le maschere della Commedia dell'Arte come esempi e mi ero preparato da mesi. Erano le 19.00 e ancora la sala d'attesa dell'ambulatorio era piena di gente, cominciavo a preoccuparmi e mi saliva uno stato d'ansia che si incrementava con il passare del tempo.

Tra un paziente e l'altro davo uno sguardo alla sala d'attesa, la gente aumentava e il mio paziente G.C., che come sua abitudine entra un minuto prima dell'orario di chiusura, mi guardava con uno sguardo di sfida e un accenno di sadico sorriso. Sono rientrato in studio e, senza esitare, sono scappato dalla finestra.

Arrivato nella sede del dibattito, un loft con il pavimento di legno e una vetrata che dava sulla strada, mi sono ritrovato circondato da persone interessanti, di varia estrazione culturale e con interessi diversi, tutte dedicate allo studio del carattere degli umani. Stavamo insieme con un bicchiere di vino bianco in mano, ma mentre parlavo mi assaliva un senso di angoscia, dovevo tornare in ambu-

latorio. Così a un certo punto sono fuggito, senza scusarmi. Sono anche inciampato in un catino d'acqua che era sul pavimento e mentre scendevo di corsa le scale l'acqua scorreva sui gradini di legno inseguendomi. L'angoscia era tale che mi sono svegliato maddido di sudore.

Venerdì

Sono stato pesantemente, molto pesantemente e volgarmente, insultato da una signora quarantenne a cui mi sono rifiutato di prescrivere una visita specialistica endocrinologica (voleva essere vista da un medico!) che presentava una ecografia della tiroide assolutamente normale.

Ancora una dimostrazione di quanta scarsa considerazione godano ormai i medici di medicina generale (medici sempre più di base!!) e di quanti falsi diritti si arroghino ormai gli italiani.

Sabato

- Campagna educativa dell'Agenzia Italiana del Farmaco che compare a tutta pagina nei più diffusi settimanali femminili: "Bambini e adolescenti non sono adulti in miniatura, non dare loro i tuoi farmaci, rivolgiti sempre al pediatra". Naturalmente il medico di famiglia non può dare spiegazioni a proposito, è competenza esclusiva del pediatra.

Chissà se negli altri Paesi europei le Agenzie del Farmaco farebbero mai affermazioni del genere?!

- Ragazzina di diciassette anni, ha già abortito l'anno scorso, è di nuovo incinta e viene accompagnata dalla madre per chiedere una nuova interruzione di gravidanza. Rimango stupito, avevo già spiegato tutto sulla contraccezione alla ragazza (che mi guarda con sguardo assente e quasi seccata) mentre la madre mi dice che purtroppo non è colpa della figlia se ha dovuto sospendere la pillola, perché le provocava mal di testa.